

**Il delitto Falcone**



**Il procuratore Salvatore Celesti, da settimane sul piede di partenza contro gli assassini può contare sul lavoro di un solo sostituto. Nelle valigie di Falcone non c'era alcun diario; riserbo sui documenti. La figlia del giudice Chinnici: «Ho rivissuto l'uccisione di mio padre»**

**Superinchiesta in cerca di autore**  
**Caltanissetta, un bunker deserto. Borsellino teste chiave?**

Le indagini sulla strage di Capaci si spostano a Caltanissetta. L'aspetto di un palazzo di Giustizia semi vuoto. Ad occuparsi del caso, solo il procuratore Celesti e il sostituto Polino, mentre si attendono i «rinforzi». Sarà il giudice Borsellino il primo testimone a presentarsi per «riferire alcuni elementi di rilievo». Caterina Chinnici: «Sabato ho rivissuto l'assassinio di mio padre».

WALTER RIZZO

**CALTANISSETTA.** A tutto assomiglia, tranne che ad un quartier generale. Il grande palazzo di marmo chiaro, disegnato seguendo linee in assoluta simmetria, si alza come una sorta di fantasma bianco nel cuore della città nuova, di fronte alla bassa collina sulla quale sorge il centro storico di Caltanissetta. Il palazzo di giustizia è una costruzione enorme, ma desolatamente vuota. All'interno il clima è surreale. I vigilantes, all'entrata protetta dalle porte blindate, chiedono i documenti e il motivo della visita. Tutto secondo copione, mancano solo i protagonisti della vita nel palazzo. Le uniche persone che si incontrano per tre piani sono i giornalisti che, ieri mattina, hanno preso d'assalto il palazzo. Su, al terzo piano, un cartello spiega che si sta entrando nel piano riservato alla Procura della Repubblica. Qui sono concentrate le indagini sulla strage di Capaci.

di provincia, Giovanni Tinèbra. C'è un al momento può contare su un organico effettivo che davanti al dramma di Palermo sembra un beffardo insulto ai morti e una macabra presa in giro a chi, ancora, nonostante le impetose lezioni di questi anni, si ostina a chiedere giustizia. Tre sostituti procuratori della Repubblica sui sette previsti dall'organico. Del personale di supporto è meglio non parlare. Questa è la «squadra» che deve affrontare la sfida tremenda lanciata al Paese da chi ha massacrato Giovanni Falcone.

Tre sostituti, uno dei quali, Caterina Chinnici, figlia del consigliere istruttore di Palermo ammazzato nel 1983, ha appena chiesto un congedo per maternità. Restano in due, Polino e Califano, ma ambedue non hanno i requisiti per far parte della procura distrettuale antimafia. Domani a Catania una commissione del Csm si incontrerà con i magistrati siciliani per decidere l'invio dei «rinforzi» a Caltanissetta, mentre dal ministero arriva l'annuncio di un sostegno agli uffici sul posto, se il trasferimento non sarà «rattardato» come chiesto da «Magistratura democratica», dovrebbe arrivare, da una sperduta procura

le valigie di Falcone recuperate sul luogo della strage. Dentro solo gli elettronici e un telefonino cellulare. Pochissimi notizie sui documenti recuperati. Si sa soltanto che tra essi non c'è il famoso diario del magistrato, sul quale in questi giorni si è molto ipotizzato. Ammesso che esista, il diario di Falcone non era tra le carte ritrovate nelle valigie del magistrato. Non c'era neppure la pistola che, secondo alcune testimonianze, il magistrato portava spesso con sé.

Si sa con certezza chi sarà il primo testimone che sarà ascoltato da Salvatore Celesti: il procuratore aggiunto di Palermo, Paolo Borsellino, che ieri ha fatto sapere che si presenterà a Caltanissetta come testimone volontario «per riferire a Celesti alcuni elementi di rilievo che furono oggetto di discussione tra lui e Falcone alcuni giorni prima dell'attentato». Secondo Borsellino, stava maturando tra i colleghi del Csm un orientamento favorevole a Falcone per la nomina a procuratore nazionale. Borsellino solleva poi un altro punto, relativo ad una possibile nomina di Falcone a ministro dell'Interno in un governo di tecnici. Una voce formalizzata, tra

del presunto boss Francesco. L'unico esponente della «famiglia» che, nonostante l'accusa di traffico di droga e riciclaggio, si trovi a piede libero. Inattaccabile l'alibi fornito agli investigatori: al momento della strage si trovava a Napoli.

Impossibile sapere di più sulle indagini. Parla invece Caterina Chinnici. Speriamo che arrivino gli aiuti che abbiamo chiesto per poter far fronte a questa situazione... L'attentato l'ha riportata drammaticamente ai giorni del 1983, quando la mafia uccise suo padre con un'autobomba sotto la sua abitazione in via Pipitone Fedenco. «Falcone oltre che il magistrato eccezionale che tutti conoscevo, era un caro amico di mio padre. Le modalità poi dell'attentato mi hanno portato a rivivere i momenti terribili del suo assassinio».



**Comitato Silvia Baraldini: «Falcone ci aiutava»**



Il Comitato di Solidarietà «Silvia Baraldini» che da anni «segue il caso della cittadina italiana detenuta negli Usa, ha chiesto che la Giustizia di casa nostra si occupi di questo vicenda. «Falcone, da un anno, per conto del Ministero, si occupava di Baraldini, che aveva incontrato in agosto nel carcere di Marriana, prima di discutere del caso con funzionari del Dipartimento di Giustizia Usa per rendere possibile il trasferimento in Italia». È scritto in un comunicato «e il Comitato aveva espresso al ministro Martelli apprezzamento per quell'incarico».

**Operazione antimafia in Italia Belgio e Germania**

In un'operazione dei carabinieri tra la scorsa notte e l'alba sono state arrestate 54 persone in Sicilia, a Gela e Niscemi, in Germania e in Belgio. Gli arresti sono stati eseguiti in esecuzione di ordini di custodia cautelativa firmati dal giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta (Catania), per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. Per 22 dei 54 accusati c'è anche l'ipotesi di reato di omicidio per aver partecipato a 14 assassinii e a sette tentati omicidi commessi tra il 1986 e l'anno scorso nella zona di Niscemi e Caltanissetta.

**Il ministero smentisce le «rivelazioni» di Mosca**

Sono «destituite di ogni fondamento» le notizie apparse sulla stampa circa presunte indagini avviate da Giovanni Falcone sulle esportazioni illegali di valuta effettuate nel passato dal partito comunista dell'Urss. Lo precisa una nota del ministero di Grazia, nella sua qualità di direttore generale degli affari penali del ministero della giustizia - continua la nota - «è limitato a trasmettere una rogatoria internazionale su richiesta dell'autorità giudiziaria che procede in Italia».

**Scioperano per lutto dopo la strage Licenziati**

Due operai sono stati licenziati per aver scioperato un'ora in segno di lutto per l'assassinio mafioso del giudice Falcone, di sua moglie e dei tre uomini di scorta. È avvenuto a Carrara presso un'azienda di marmi. Il fatto è stato denunciato dal segretario provinciale della Fillea-Cgil, Claudio Barone, che ha raccontato dei due operai, entrambi iscritti alla Cgil, licenziati dall'amministratore delegato della Furrer spa, Gino Mazzi, perché nella giornata di lunedì, come tutti gli altri lavoratori italiani, avevano scioperato nell'ultima ora del proprio turno. L'indomani, quando sono tornati al proprio posto, sono stati aggrediti fisicamente da Mazzi e cacciati via. La Fillea provinciale ha annunciato denunce civili e penali contro il dirigente.

**Attentato di Palermo L'Fbi collaborerà con la polizia**

L'Fbi ha rinnovato ieri l'offerta di collaborare alle indagini sull'uccisione del giudice Falcone, ma ha escluso che agenti possano essere inviati in Italia. Un portavoce dell'Fbi ha precisato che agenti sono stati già assegnati per conto dei colleghi italiani informazioni sulla mafia negli Usa. Non potrebbero invece svolgere indagini in Italia dove non hanno giurisdizione. L'Fbi è, inoltre, disposta a fornire i microfoni spia che hanno consentito di fare luce sulle attività mafiose di John Gotti.

SHIONE TREVES

Infuocata assemblea dei poliziotti addetti ai servizi di scorta: «Dateci le auto blindate»

**La protesta degli angeli con la calibro 9**  
**«Rischiamo la vita per due milioni al mese»**

Durante un'assemblea infuocata i poliziotti del servizio scorte di Palermo hanno stabilito un pacchetto di richieste da presentare domani ad uno dei vicecapitoli della polizia. Due agenti raccontano la loro vita: «Non abbiamo paura, ma viviamo in uno stato continuo di tensione. I criminali devono rimanere in galera: sono loro che minacciano la nostra vita. Dopo 18 anni ci danno meno di 2 milioni al mese».

RUGGERO FARKAS

**PALERMO.** «Ricorda Ninni Cassarà quel bravo funzionario, il capo della «investigativa» della squadra mobile, massacrato sotto casa il 5 agosto del 1987? Abbiamo ancora la sua auto in garage. La utilizziamo ogni giorno. L'hanno aggustata, verniciata, hanno cambiato la tappezzeria, e ce l'hanno riconsegnata. Le sembra giusto?».

Parlano con calma Luigi, 30 anni, e Giacomo, 35 anni. Sono vestiti con cura, hanno dei bei completi color pastello, le camicie col collo alla francese, le cravatte firmate, i mocassini lucidi. Non hanno l'aria dei poliziotti, ma dalle giacche sbottonate spuntano due pistole. Erano colleghi e amici di Vito, Antonio e Rocco, i tre giovani agenti saltati in aria insieme al giudice Giovanni Falcone e a sua moglie, nell'attentato dell'autostrada. Con loro, ogni giorno, dividevano i turni delle scorte. «Oggi chi ti è toccato? Il politico o la vedova?» si domandavano a vicenda. E poi salivano sulle Allette, a volte quasi dei rottami per andare a prendere la «persone» della giustizia di Palermo, circa 300 poliziotti, ieri si sono nuniti nella sala cinema della caserma «Pietro Lungaro» per tirare fuori quelle richieste che subito, già da domani dopo l'incendio in prefettura con uno dei vicecapitoli della polizia, vogliono vedere realizzate.

«Non hanno paura. Alle 12 escono da casa. Vanno in caserma, nella sala mensa, per un boccone. Alle 13,40 comincia il turno. Controllano la linea Beretta 82-SB calibro 9 lunga sia in ordine e la infilano nella fondina. Gettano nei sedili posteriori della loro auto la mitraglietta «M12» e il giubbotto antiproiettile. «A che serve? - domanda Luigi - ha visto come sono morti i nostri compagni? Lo mettiamo addosso raramente, il giubbotto, solo quando siamo in strada, a piedi, accanto alla persona da proteggere. Ad aver paura sono i nostri familiari. Mia moglie dopo la strage dell'altro giorno mi ha pregato di farmi trasferire, di occuparmi di un altro incarico. Quella sera ho ricevuto tante telefonate, decide di amici che chiedevano come stavo, se ero ferito. E poi, tranquillizzati, dicevano: ma chi te lo fa fare? Io credo nelle istituzioni. E poi mio padre era in polizia e questo lavoro mi piaceva fin da bambino. Quando ho cominciato a lavorare nella sezione scorte, ed ero dentro l'automobile che guardava in giro per vedere se c'erano probabili pericoli, avevo un groppo alla gola. Poi, poco a poco, arriva l'assuefazione. Rimane la tensione, siamo attentissimi a tutto quello che accade attorno a noi, se si avvicina un'altra auto con delle frecce che non ci convincono stringiamo di più il mitra... Siamo consapevoli di avere un ruolo importante che è quello di difendere le istituzioni dello Stato. Ma il nostro è anche un lavoro per sostenere le nostre famiglie. E abbiamo il dovere di denunciare le carenze che ci affliggono per eliminarle».

Un mese ad Abbesante in Sardegna, trasforma - o dovrebbe farlo - dei semplici poliziotti in uomini preparati a tutto, esperti nella guida e nel maneggio delle armi. Istruttori insegnano loro le tecniche antiterrorismo, spiegano come scendere da un'auto in corsa e come salire su una vettura in movimento. Dopo questo corso gli agenti tornano nelle loro destinazioni. Lavorano 10-15 ore di seguito, ma anche uno, due, tre giorni una settimana. Non hanno orari, il loro ritmo di vita è scandito dalle necessità di chi è scortato.

Spiega Giacomo: «Ho il grado di assistente. Lo sa quanto guadagno dopo cinque anni di servizio e con una moglie e due figli a carico? Un milione 927mila al mese. Gli straordinari? Sità a sentire. Facciamo una media di 50-70 ore di straordinario al mese. E sistematicamente l'amministrazione, per motivi di bilancio, lo taglia: retribuiscano solo il 10 o il 20% dello straordinario. Il resto lo avremo dopo un anno, un anno e mezzo. Passo poche ore al giorno con la famiglia. A volte sto fuori casa per giorni interi. Quando tomo mi siedo un po' accanto ai miei figli e mi rilasso suonando l'organo, cerco di imparare a suonarlo bene».

Luigi sorride. Anche lui suona l'organo: è una passione che gli ha contagiato l'amico. «Sa - dice - una settimana fa Vito Schifani, uno dei nostri colleghi ammazzati col giudice, ci aveva invitato per un giro in aereo. Aveva il brevetto di pilota. Dovevamo fissare un appuntamento all'aeroporto di Bocca di Falco. Non lo faremo più quel voto».

Sono arrabbiati e si sentono impotenti nonostante quel pistone nella cintola. Ce l'hanno con il codice di procedura penale che consente ai criminali di girare per le strade e che ha tagliato le ali ai poliziotti che indagano. Dice Luigi: «Dobbiamo poter investigare. Le perquisizioni, le intercettazioni telefoniche, i fermi: abbiamo bisogno di maggior libertà di movimento. Dobbiamo poter chiedere come un cittadino disoccupato abbia potuto accumulare miliardi. Vogliamo avere i mezzi per poter scoprire i criminali e trovare le prove per incriminarli. La protezione passiva, cioè la difesa, è utile ma non efficace. Dobbiamo poter agire e prevenire attivamente. E questo si ottiene arrestando i delinquenti e soprattutto non permettendo loro di tornare in libertà dopo poco tempo. Un mio collega aveva arrestato un rapinatore. Dopo una settimana era fermo davanti al palazzo di Giustizia: aspettava un magistrato. Qualcuno lo chiama toccandogli la spalla. Era quel rapinatore: «Hai visto - gli disse - sono già fuori».

ALCESTE SANTINI

**Sinagoga di Satana**  
**Protesta ebraica**  
**Pappalardo precisa**

**ROMA.** Le comunità ebraiche italiane e le assemblee dei rabbini d'Italia hanno accolto con «sgomento» che il card. Salvatore Pappalardo abbia detto, riferendosi ai mafiosi che non possono essere annoverati tra i «veri cristiani», che essi fanno parte, piuttosto, «della Sinagoga di Satana». E ciò perché la parola «sinagoga» indica, secondo l'opinione corrente, il luogo dove gli ebrei di riuniscono per pregare. Così, si era appena aperta la polemica tra il Rabbinato capogugliese, Elio Toaff, nei confronti del presidente della Cei, card. Camillo Ruini, per aver usato quest'ultimo, in occasione della Pasqua, espressioni che facevano ricordare l'accusa di «deicidio» agli ebrei, che se ne è aperta un'altra.

In una lettera all'arcivescovo di Palermo (e per conoscenza al presidente della Cei, card. Ruini, ed al card. Cassidy quale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani), la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi, ha espresso al card. Pappalardo «solidarietà e commozone» per il suo «alto impegno di ferma denuncia della criminalità mafiosa», ma ha rilevato che il riferimento alla «Sinagoga di Satana» contenuto nella sua omelia pronunciata nella chiesa di S. Domenico lunedì scorso in occasione dei funerali di Falcone e della sua scorta «ha suscitato non solo vivo disagio nell'ambito delle nostre comunità, ma anche in numerosi cattolici che ci hanno espresso il loro «avverso dissenso». La signora Zevi ha osservato che «oggi la sinagoga è solo il luogo ove si raccolgono gli ebrei in preghiera e quindi questo termine nel linguaggio corrente è sinonimo di ebraismo». I rabbini, da parte loro, in una lettera «ferma ed accorata» hanno espresso il loro «sentimento di sgomento» al card. Pappalardo. Essi, pur «associandosi con tutto il popolo italiano nell'esecrazione della strage di Palermo», hanno fatto presente che «la sinagoga, come istituzione centrale della vita del popolo ebraico, non può essere associata in nessun modo ad alcunché di satanico o eversivo in quanto tutto ciò che è satanico appartiene all'idolatria da sempre aborrita dal cristianesimo».

Tutta la polemica nasce dal fatto che il card. Pappalardo, nel chiedersi se i criminali che hanno ucciso il magistrato Falcone ed i tre poliziotti della sua scorta possano essere annoverati tra i «veri cristiani», si è servito di un testo dell'Apocalisse per affermare che essi «appartengono alla Sinagoga di Satana». Nel Libro dell'Apocalisse, infatti, si legge: «Vi sono alcuni tra i prigionieri giudei, ma non lo sono e appartengono alla Sinagoga di Satana». Il senso di questo testo - ha commentato mons. Antonino Cristina, preside della Facoltà teologica di Sicilia - sarebbe addirittura favorevole agli ebrei perché, in sostanza, sarebbe come se un cattolico dicesse che qualcuno, invece che alla Chiesa di Dio, appartiene alla Sinagoga di Satana. Anche la presidente Tullia Zevi ed i rabbini d'Italia sono convinti che l'arcivescovo di Palermo non ha inteso offendere gli ebrei e comprendono pure il momento drammatico in cui certe espressioni sono state usate. Tuttavia ritengono che, ad evitare «il ripetersi di antichi luttuosi pregiudizi purtroppo mai interamente sopiti», è bene non usare espressioni che possono dar luogo ad equivoci «fuori dal loro contesto originario».

**Intervista a DOMENICO SICA.** L'ex Alto commissario antimafia: «Ci sono pezzi di territorio che lo Stato deve riconquistare»  
Sull'ipotesi della «talpa»: «Certe notizie è fin troppo facile raccattarle». «Per combattere Cosa Nostra un'opera di intelligence»

**«È stata una strage "promozionale"»**

Un «attentato promozionale», una dimostrazione di forza diretta contro uno dei simboli dell'Italia dalle mani pulite. Così l'ex Alto commissario antimafia Domenico Sica interpreta la strage di Capaci. «Ci sono pezzi di territorio che non ci appartengono e si possono riprendere solo con una accurata opera di intelligence». Sica non crede all'ipotesi della talpa: «Facile raccattare certe notizie».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

**BOLOGNA.** «È stata una strage promozionale, una dimostrazione di forza. Non credo che per la mafia sia utile eliminare un avversario. Il fatto è che a volte si enfatizza una persona e si finisce col trasformarla in un parafalmine».

In altre parole, prima ancora dell'uomo e del magistrato, hanno colpito il simbolo, ciò che Giovanni Falcone rappresentava nell'Italia dalle mani pulite. È questo il pensiero di

lottato contro Cosa Nostra e con Falcone si è scontrato durante la stagione dei veleni palermitani.

«È ancora un momento di confusione, in cui prevale l'aspetto sentimentale», premette Sica, cercando di contrastare con la voce slogan e fischietti di una manifestazione per il punto di contingenza che si svolge proprio sotto le finestre del suo studio, a Palazzo del Governo.

«È inutile fare delle ipotesi in questo momento», aggiunge, «si possono tirare delle conclusioni che sono una opposta all'altra».

**Ma qualcuno ci prova. Secondo il giudice Borsellino, Falcone è stato ucciso proprio quando al Csm si stava faticosamente formando una maggioranza che lo voleva alla testa della Superprocura**

Borsellino è persona estremamente seria e conosce bene l'ambiente palermitano. Non so se per i mafiosi si sia trattato di una emergenza, se temessero che colpire Falcone sarebbe diventato più difficile. Che la notizia della nomina fosse nota a pochi non credo conti.

**Lei lo sapeva?**  
Onestamente no. Sono propenso a credere che la strage risponda a esigenze logiche il cui significato sfugge: potrebbe trattarsi di un delitto promozionale, vista la grande risonanza che ha avuto. Ciò che colpisce è l'accorciamento dei tempi tecnici siciliani, della distanza tra un fatto grosso come l'omicidio Lima e un altro grosso fatto. Staremo a vedere se questo crea disappunto in certi circoli criminali, se si tratta di un nasetto di equilibri mafiosi. Bisogna aspettare, non è possibile dare spiegazio-

**Che ricordo ha dei vostri rapporti?**  
Una delle storie che più mi hanno divertito, ma anche fatto arrabbiare, è quella che tra me e Giovanni Falcone ci fosse continuamente un conflitto seguito da qualche breve periodo di pace. Non è vero, ognuno ha sempre fatto la sua parte, abbiamo lavorato insieme per una ventina d'anni, come fratelli. Certo il principio che ci

spirava era quello di una sana dialettica professionale.

**Con lei aveva mai parlato dell'eventualità di un attentato?**  
Sono ipotesi che uno deve sempre formulare, solo un innocente non lo fa, ma nelle nostre ultime conversazioni Falcone non mi sembrava angosciato da questa prospettiva. Poteva apparire accigliato, ma in privato era capace di scherzare su tutto, anche sulle cose più orribili, pur di sdrammatizzare.

**Ora si sospetta che una «talpa» seguisse i suoi movimenti.**  
Erano notizie che si potevano raccattare facilmente. A certi livelli quando ci si muove si devono avvertire mille persone, ci sono piani di volo, ci sono passaggi obbligati. Ho fatto tante volte la strada di Punta Raisi e vi assicuro che esse